



Il linguaggio degli Scritti

Bologna, 31 luglio 2013

Caro amico,

lei mi chiede specificamente: «i fondatori bahai, quale linguaggio userebbero oggi?». Posso darle solo una risposta generale e indiretta.

Sembra ovvio che le sacre Scritture sono scritte nel linguaggio dei diretti ascoltatori dei loro Autori. Quindi il linguaggio di una Manifestazione di Dio che parlasse oggi dipenderebbe soprattutto da questa circostanza. Se poi un Maestro si dovesse rivolgere specificamente all'Occidente, anche in questo caso il linguaggio dipenderebbe dal tipo di ascoltatori ai quali Egli Si rivolgerebbe. Oggi è verosimile che Si rivolgerebbe alle masse, che stanno sempre più emergendo sulle scene del mondo, e non a una classe sociale elevata come invece è accaduto negli anni 1911-1913. E anche se Egli adottasse il linguaggio di uno dei molti orientamenti filosofici presenti nel mondo moderno, questo non equivarrebbe certo a una conferma della validità di quell'orientamento.

E tuttavia è impossibile non fare un'altra considerazione. La maggior parte delle Scritture, comprese quelle bahá'í, è scritta in un linguaggio metaforico. Per mia comodità trascrivo parole che ho scritto in *Per un solo Dio*:

Parabole e metafore . . . sono uno strumento ideale per descrivere i concetti spirituali che, transcendendo la realtà materiale e intellettuale, non possono essere spiegati in modo diretto. Inoltre le metafore e le parabole non si rivolgono solo al mondo della ragione, ma anche a quelli dei sentimenti e dei ricordi. Perciò accade che siano capite a differenti livelli, a seconda delle capacità del lettore. Come afferma 'Abdu'l-Bahá:

... la parabola fa sì che la comprensione dipenda dalla capacità. Se la capacità non è sviluppata, gli inviti del Regno non possono giungere all'orecchio, la luce del Sole della Verità non può essere vista e le

fragranze del roseto del significato interiore vanno perdute. ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation*, p.149.)

Parabole e metafore ampliano così di molto, nelle mani di un Profeta, le possibilità espressive dei linguaggi umani. (40-1)

E quindi anche oggi le Scritture bahá'í sarebbero scritte prevalentemente in linguaggio metaforico, ovviamente facendo riferimento alle metafore comprensibili ai diretti ascoltatori. Resta comunque sempre valida questa affermazione di Bahá'u'lláh nel Kitáb-i-Íqán:

Il comprendere le Sue parole e l'intendere i detti degli Uccelli Celesti non dipende affatto dall'erudizione umana. Dipende soltanto dall'avere cuore puro, anima casta e spirito libero. Lo dimostrano coloro che oggi, pur non conoscendo una sola lettera del sapere comune, occupano le più alte cattedre della sapienza, il giardino dei cui cuori è adornato, grazie alle piogge della misericordia divina, dalle rose della saggezza e dai tulipani della comprensione. Beati i sinceri di cuore, perché partecipano alla luce di un Giorno così possente. (par. 234)

Con tanta cordialità e simpatia

Caro amico

Lei mi risponde: «...mi rimane un dubbio! Di fatti penso che oggi ogni persona umana non ha più un solo linguaggio o un solo contesto di significati, tutti siamo diventati pluralisti e passiamo da un contesto moderno ad un contesto postmoderno senza neanche accorgerci! La mia domanda era dunque questa: capisco che normalmente per farsi capire, il messaggero deve adattarsi al quadro di riferimento degli ascoltatori; però oggi i nostri ascoltatori sono diventati pluralisti nel senso che si riferiscono a vari contesti diversi! Come annunciare il messaggio in questo contesto essenzialmente pluralista?».

È molto difficile rispondere alla sua domanda: bisognerebbe riuscire a mettersi al posto del Messaggero, cosa ovviamente impossibile a un essere umano. Comunque proverò a esprimere alcune mie considerazioni puramente personali. Il

Messaggero abitualmente si rivolge soprattutto ai piccoli della terra, ai «poveri di spirito», a tutti i «beati» che Gesù menziona in Matteo V, 1-12. Il mio parere è che per queste sterminate masse il linguaggio della metafora è sempre quello più adatto, perché non parla solo al mondo della ragione, ma anche a quello ben più ampio dei sentimenti. Inoltre, come ricorda ‘Abdu’l-Bahá

la parabola fa sì che la comprensione dipenda dalla capacità. Se la capacità non è sviluppata, gli inviti del Regno non possono giungere all’orecchio, la luce del Sole della Verità non può essere vista e le fragranze del roseto del significato interiore vanno perdute. (*Promulgation*, p.149.)

Ricordo anche le parole di Gesù, che a mio parere valgono anche per gli uomini di oggi:

10Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché parli loro in parabole?». 11Egli rispose: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. 12Così a chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. 13Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. 14E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. 15Perché **il cuore di questo popolo si è indurito**, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani. 16Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. 17In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l’udirono! (Matteo XIII, 10-7)

Quanto agli uomini colti, penso che il sapere sia uno dei doni più straordinari fra i doni che Dio può concedere agli esseri umani. Avendo ricevuto tanto, essi sono come i ricchi della terra dei quali Gesù parla in Marco X, 17-30. Personalmente credo che il sapere sia una benedizione, ma anche una prova. Bahá’u’lláh ne parla nel Libro della certezza (*Kitáb-i-Íqán*). Dice per esempio: «Sappi, invero,

che la sapienza è di due specie: divina e satanica. L'una sgorga dalla fonte dell'ispirazione divina; l'altra non è che un riflesso di pensieri vani e oscuri... La prima reca frutti di pazienza, desiderio ardente, vera comprensione e amore; mentre l'altra non produce che arroganza, vanagloria e presunzione». Se una persona cede alla tentazione di compiacersi del proprio sapere, il suo cuore si indurisce. Non ci sarà linguaggio capace di perforare la corazza del suo appagamento nel poco che sa. A mio avviso solo la grande poesia della metafora sacra potrà sperare di far breccia nel suo cuore, perché la poesia dispone della chiave della bellezza, alla quale spesso gli uomini colti sono molto sensibili.

Sono solo considerazioni peregrine e forse prive di senso. Ma non saprei che cos'altro dire.

Con viva simpatia